

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 marzo 2015

ARGOMENTI:

- Sportpertutti e diritti delle donne: 6 e 8 marzo evento a Roma per ricordare le staffette partigiane; Boldrini: vocabolario al femminile per gli incarichi istituzionali
- Uisp Sardegna: una nuova legge per rilanciare le società sportive
- Calcio: l'antimafia indaga sul Parma; Agnelli pronto a lanciare la Figc per il caso Fondazione; la legge antiviolenza negli stadi; inchiesta de L'Espresso sui giovani africani che giocano nel calcio
- Calcio internazionale: il Brasile porta le mamme allo stadio contro per gli ultrà; a Belfast la religione non divide più il calcio
- Uisp sul territorio: successo di Giocagin ad Orvieto; Uisp Pesaro per la ricerca sulla sclerosi multipla; Uisp Noto ai campionati nazionali di basket

ROMA

Municipi: [I](#) [II](#) [III](#) [IV](#) [V](#) [ALTRI](#)[AREA METROPOLITANA](#)[REGIONE](#)[Cerca nel sito](#)

I luoghi delle donne, l'8 marzo alla scoperta della Roma in rosa

Domenica la passeggiata che parte da piazza del Popolo e attraversa il centro della città per finire alla Casa internazionale delle donne in via della Lungara

di VALERIA FORGNONE



03 marzo 2015

a Roma



Piazza del Popolo da dove parte la 'camminata' dell'8 marzo

In marcia per raccontare storie di donne. Appuntamento domenica 8 marzo in piazza del Popolo da dove parte la manifestazione 'Il coraggio delle donne' che si snoderà per le vie del centro di Roma fino alla Casa internazionale delle donne in via della Lungara.

Durante il percorso verranno raccontate le storie di donne che, in diverse epoche, hanno lasciato una traccia. Personaggi importanti, talvolta "scandalosi", su cui circolano opinioni anche contrastanti, ma tutte con un tratto comune: "un cambiamento di direzione rispetto al percorso stabilito e alla condizione femminile del loro tempo". Da Tullia D'Aragona a Cristina di Svezia; da Artemisia

Gentileschi a Vittoria Colonna; da Marianna Dionigi a Colomba Antonietti fino a Giuditta Tavani Arquati, ma anche donne della resistenza (in contemporanea si svolge la bicicletta organizzata dall'Uisp sulle loro tracce) e le donne contemporanee che con coraggio, appunto, hanno cambiato l'attuale società come Simonetta Tosi.

La passeggiata, organizzata dal Movimento Tellurico, che è libera, gratuita e autogestita, inizia alle 8.30 in piazza del Popolo attraversa il centro della città toccando piazza Colonna, piazza della Trinità dei Pellegrini, piazza Giuditta Tavani Arquati, per terminare alle 13 alla Casa Internazionale delle Donne, in concomitanza con l'arrivo della pedalata attraverso i luoghi della Resistenza romana al femminile organizzata da Uisp Roma e Casa Internazionale delle Donne (qui ci sarà anche la possibilità di pranza).

Alle 15 è in programma una rassegna cinematografica su 'storie di Resistenza di ieri e di oggi'. Non occorre iscriversi all'associazione né pagare quote di partecipazione (ma va segnalata la partecipazione all'indirizzo mail movimentotellurico@gmail.com).

Movimento Tellurico è un'associazione di trekking solidale che organizza camminate con l'obiettivo di individuare e sottolineare le criticità del paese, per una conversione in senso ecologico del rapporto con il territorio. E insieme a FederTrek stanno preparando la quarta edizione della Lunga Marcia per L'Aquila (27 giugno - 5 luglio).

[ULTIM'ORA LAZIO](#)[Le al](#)

Roma, 19:01
[MALTEMPO, PROTEZIONE CIVILE 22 INTERVENTI E 70 OPERATORI IMPEGNATI](#)

Roma, 18:31
[TRASPORTI, RIPRESE DI 007: SI CHIUSO IN VARIE ZONE FINO A LUMATTINA](#)



Scegli una città

Roma

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Home Page

News

Multimedia

Giornale

ReporterNuovo

LA STAMPA

Hello world!

Apri il conto entro l'8 marzo

ROMA
05.03.2015 -

8 marzo, alla scoperta dei luoghi del femminismo romano



MULTIMEDIA



FOTOGALLERY
I luoghi del femminismo romano
Benedetta Michelangeli

Dall'occupazione di via del Governo Vecchio alla Casa delle Donne a Trastevere. I racconti delle protagoniste e di Serena Dandini

BENEDETTA MICHELANGELI

#ledonneresistono: è lo slogan 2.0 della Casa Internazionale delle Donne, che dal 2002 si trova in quello che era un reclusorio femminile, l'ex complesso del Buon Pastore, in via della Lungara a Trastevere. L'8 marzo, per la storica festa dell'universo femminile, si tornerà sulle tracce della Liberazione con il ricordo di tante figure femminili che della Resistenza sono state protagoniste. Tra le iniziative organizzate dalla Casa per domenica mattina insieme all'Uisp -Unione Italiana Sport per Tutti- la pedalata "Liberazione Liberazioni", concerti e film all'insegna della Resistenza. L'8 marzo 1972, la prima grande manifestazione femminista a Roma: 20 mila donne in una Piazza Campo dé Fiori gremita, finita tra le cariche della polizia. Si urlava "Né puttane né madonne", sfilavano striscioni che gridavano "Siamo più della metà della popolazione e cosa contiamo?", "Partoriamo idee, non solo figlie". Si chiedeva una società diversa dove, ad esempio, il lavoro fosse compatibile con la vita privata. E oggi?

DENTRO LA CASA DELLE DONNE- "Mantenere la memoria della storia delle donne è fondamentale oggi. E questo luogo ha un ruolo importante", lo dice Lia Magale del direttivo della Casa. Basti pensare ad Archivia, la biblioteca che raccoglie insieme a tanti fondi privati, il patrimonio di tutto Centro documentazione femminista e l'archivio di Noi Donne, con oltre 35 mila foto.

"La Casa è uno spazio che nasce dal basso, che si è sempre mantenuto da solo, cercando di seguire i cambiamenti della società e che oggi fatica a sopravvivere", continua Lia Magale.

GIOIA DI MUOVERSI

Scopri di più su: Voltadvance.it

Voltadvance®

Scopri di più

MULTIMEDIA

+ tutte le foto e tutti i video



FOTOGALLERY
I luoghi del femminismo romano



VIDEO
Profondo Rosso: quarant'anni di paura



VIDEO
007: la Jaguar di Spectre' a due passi da San Pietro



FOTOGALLERY
007: la Jaguar di James Bond a due passi da San Pietro



FOTOGALLERY
Storia dei delfini che scelsero il litorale romano come casa



FOTOGALLERY
007 a Trastevere

Twitter di ReporterNuovo

Tweet



ReporterNuovo @ReporterNuovo 19h
Calcio, San Siro al bivio. Uso esclusivo @Inter, addio @acmilaa. Di Marco Ferretti - bit.ly/1EpzIRE
pic.twitter.com/mbBYdUWx3G



Twitta a @ReporterNuovo

Scuola di GIORNALISMO Massimo Baldini



Chi siamo

Boldrini vuole il vocabolario al femminile

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Mai più «signor presidente» ma «signora presidente»; mai più «signor ministro» ma «signora ministro»; mai più «signor capogruppo» ma «signora capogruppo». La presidente della Camera Laura Boldrini scrive una lettera ai deputati, al «caro collega» e «alla cara collega», in cui invita, ancora una volta, ma in maniera più perentoria, ad usare la declinazione al femminile. Per Boldrini è un tema sensibile, non un capriccio: «Tra i tanti diritti, a cominciare dal lavoro che manca, a un welfare degno di questo nome, le donne hanno anche il diritto ad essere definite rispetto al genere di appartenenza, di non essere espropriate della loro identità quando ricoprono dei ruoli che storicamente sono stati riservati agli uomini e dunque declinati al maschile». L'appello a votare pagina è «rappresentato anche alla segretaria generale della Camera», responsabile della pubblicazione dei resoconti parlamentari. Resoconti che sovente violano il principio della parità di genere. Alla vigilia dell'8 marzo, approfittando di un convegno sul linguaggio di genere, la battaglia della presidente si riaccende, con la massima approvazione da parte

della signora vicepresidente del Senato Valeria Fedeli che annuncia intenzioni analoghe a Palazzo Madama.

Ereditato il posto di Gianfranco Fini, Laura Boldrini fece cambiare subito la carta intestata (era scritto: il presidente). Questione vecchia, obiettivo alto: «Adeguare il linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne». Dal web arrivano ora proteste e insulti: «Certo che hai un sacco di lavoro da fare per pensare a queste s...». E ancora: «Brava e intelligente!». Lei tira avanti, abituata alla «misoginia» dei social di cui è stata più volte bersaglio. Il termine al femminile sarebbe cacofonico? «Affermazione da smontare — dice Boldrini — la lingua evolve con la società. E' brutto dire la sindaca, l'assessore ma va benissimo dire la maestra, la contadina... smontiamola questa cosa!».

Una parte del mondo femminile è prudente forse perché ministro evoca più attributi metaforici di ministra, forse perché secoli di estromissione dai ruoli di vertice hanno reso le donne «conservatrici nella lingua». Andando a spulciare i resoconti parlamentari, ci imbattiamo negli interventi di Giorgia Meloni, Michaela Biancofiore, Nunzia De Girolamo. Si rivolgono tutte a Boldrini con un tuonante «si-

gnor presidente!». Mara Carfagna è in linea: «Non mi sono mai offesa quando mi chiamavano ministro. Il linguaggio è importante ma le priorità sono altre». «A quelli che mi dicono che "i problemi sono altri", che "non è questo è il momento" — ribatte ferma la presidente — rispondo che tutto si tiene: l'immagine, la parola, il riconoscimento delle donne e il loro ruolo nella società. Se rimandiamo sempre, il momento non viene mai». Quindi tutti/tutte in riga.

L'Accademia della Crusca sembra appoggiare la "necessaria" rivoluzione. Leggete l'analisi di Cecilia Robustelli sull'«androcentrismo» linguistico. L'ostilità al nuovo? Nasce anche da una valutazione estetica: ministra è considerato meno bello di ministro; ingegnera fa davvero i brividi. Tuttavia dietro queste ritrosie, secondo la professoressa Robustelli, si celano «ragioni di tipo culturale». A farla breve, il mondo è ancora maschio. Altro che «impuntatura tardofemminista». Boldrini invidia la Francia dove la signora presidente dell'Assemblea nazionale francese, Sandrine Mazetier, ha inflitto una multa da 1378 euro a un deputato che continuava ostinatamente a chiamarla «il presidente».

Una nuova legge per rilanciare le attività sportive

» C'è chi lo identifica con trofei e medaglie e campioni. Ma l'agonismo è solo una piccola fetta dello sport, prima di tutto strumento di crescita personale e, più in generale, di prevenzione sociale e sanitaria. Da qui la proposta di una nuova legge regionale nel settore, sostitutiva della legge 17 del '99, che destini l'1% del bilancio della spesa sanitaria (pari a circa 30 milioni di euro) alla promozione dell'attività sportiva.

La presentazione lunedì, durante il convegno "Le legislazioni a confronto - Nazionale e regionale" organizzato al T Hotel di Cagliari dal Comitato regionale Uisp Sardegna per sancire la volontà, a più livelli istituzionali, di dar vita a un nuo-

vo quadro normativo.

Primo passaggio, il ripensamento anche in sede legislativa della definizione dello sport, con maggiore dignità per l'attività giovanile, il volontariato sportivo come la pratica libera dal tesseramento. Un movimento che, tradotto in percentuale, rappresenta circa l'80% del totale dei praticanti.

Così inteso, lo sport si candida come risposta ai bisogni di salute, benessere e socializzazione, anche del territorio più piccolo e isolato. «L'Italia veste la maglia nera per sedentarietà, circa il 40% per cento contro il 25% della media europea e ad-

dirittura il 5% della Finlandia», ha ricordato il deputato Pd Filippo Fossati, tra i proponenti di una legge nazionale sul settore, «eppure l'indotto economico legato allo sport è florido e investe diversi settori».

«La sedentarietà è nemica della salute»

Impiantistica, abbigliamento tecnico, attrezzature, tutto cresce se aumenta la pratica sportiva.

Anche la salute, nella doppia accezione di benessere e strumento di prevenzione dell'obesità e di cinque patologie su tutte: cardiovascolari, ictus, tumore al colon e al seno, diabete di tipo II.

«Se solo l'1% in più della popolazione diventasse attiva dal

punto di vista motorio», ha fatto notare Roberto Deriu, consigliere regionale PD, «la spesa sanitaria diminuirebbe di 1 milione 700mila euro: aumentare la possibilità di sport significa aumentare il tasso di salute della popolazione e diminuire la domanda di sanità e la spesa relativa». Oggi quest'ultimo ammonta a 3 miliardi di euro «quanto richiediamo, ovvero l'1% ma anche lo 0,3 o 0,5% per cominciare, non inciderebbe assolutamente sul bilancio», ha aggiunto Deriu, «in compenso sarebbe una risorsa finanziaria enorme per lo sport, purché impiegata in una nuova organizzazione».

Clara Mula
RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Antimafia indaga sul Parma

Andrea Schianchi
INVIATO A PARMA

Ll caso Parma finisce sotto gli occhi dell'Antimafia. Il sospetto, avvalorato da appostamenti e intercettazioni, è che alcuni soggetti sui quali sta indagando da tempo la Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna si siano avvicinati nell'ultimo periodo al Parma Football Club. Ieri Antonio Rustico, capo della Procura di Parma, accompagnato dai pm Dal Monte, Amara e Ausilio, è stato ricevuto da Roberto Alfonso, capo della Dda, negli uffici di via Battistelli a Bologna. Si è discusso di strane movimentazioni di denaro, riunioni alle quali avrebbero partecipato esponenti della società gialloblù e persone indagate nell'ambito dell'inchiesta sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Emilia. La Dda di Bologna ha recentemente compiuto una maxi-operazione sul clan Grande Aracri di Cutro, che ha portato a 161 arresti. Il clan calabrese aveva basi operative in provincia di Reggio Emilia, Modena e Parma e si stava occupando anche di riciclaggio di denaro che proveniva da istituti di credito algerini.

IPOSTESI Che cosa c'entra il Parma Football Club con questa brutta storia? E' presto spiegato. Alcuni faccendieri, che la Dda ritiene legati agli ambienti mafiosi, si sarebbero interessati alle vicende economico-finanziarie del club gialloblù, avrebbero cercato di portare a termine transazioni di denaro e, soprattutto, si sarebbero incontrati più volte, a Collecchio e dintorni, con esponenti della società. D'altronde, il Parma nell'ultimo periodo è diventato un «bocconcino» appetibile per gli affari illeciti dei clan, sostengono gli investigatori dell'Antimafia, visto che stiamo parlando di una società in crisi economica, con pochissima liquidità e alla disperata ricerca di denaro. In simili situazioni, ragionano sempre i magistrati, è facile che i clan si muovano e si offrano per «dare una mano», come dicono nel loro gergo. In Emilia il clan che fa capo a Nicolino Grande Aracri è attivo da molti anni e le forze dell'ordine ritengono che appunto in questo territorio sia stata fondata una vera e propria provincia 'ndranghetista.

SODALE DI CIANCIMINO I sospetti degli uomini dell'Antimafia, che lavorano a stretto

contatto con i pm della Procura di Parma, si sarebbero concentrati soprattutto su un personaggio già nel mirino dello staff della Dda: si tratterebbe di Paolo Signifredi, 50 anni, parmigiano, imprenditore con un recente fallimento alle spalle (quello della ditta D.Teck srl, con sede a Varano Melegari, in provincia di Parma) e con una lunga lista di reati all'attivo. Si va dalla truffa alla bancarotta

fraudolenta. In passato si è interessato al calcio tanto da comprare il Brescello e da tentare la scalata al Catanzaro. Condannato per riciclaggio nel 2001, è stato di nuovo arrestato assieme a Massimo Ciancimino, il figlio di Don Vito, nell'ambito di un'inchiesta per evasione dell'Iva in un commercio d'acciaio. Signifredi, finito in carcere alla fine di gennaio nella maxi-operazione sul

clan Grande Aracri, pare proprio si sia dimostrato molto attivo circa le vicende del Parma Football Club nei mesi di novembre e dicembre, esattamente nel periodo in cui le quote del club passavano dalle mani di Ghirardi a quelle di Taçi, fino ad arrivare a quelle di Manenti. I magistrati dell'Antimafia sono al lavoro per capire con chi questo personaggio s'incontrava e perché. Inoltre: si è proposto Signifredi o è stato chiamato?

DUE STRADE Nel registro degli indagati per il crac Parma, oltre a quello dell'ex presidente Tommaso Ghirardi, ci sono altri nomi cui tuttavia non è ancora stato recapitato alcun avviso di garanzia. Ciò significa che i pm di Parma non hanno ancora effettuato perquisizioni o sequestri di materiale, altrimenti l'indagato dovrebbe essere «avvisato» dato che avrebbe il diritto di essere assistito da un avvocato. L'impressione è che la valanga del crac stia generando due strade: una, più comune, che riguarda la bancarotta fraudolenta; l'altra, ben più fosca, che chiama in causa addirittura la mafia e le sue infiltrazioni nel territorio.

Fondazione Figc, Agnelli rompe

IL PRESIDENTE DELLA JUVE PRONTO A LASCIARE IL POSTO IN CDA DOPO L'ULTIMO SCANDALO TAVECCHIO-LOTITO

di Valeria Pacelli
e Vincenzo Iurillo

L'ultimo scossone nel mondo del calcio lo ha dato la Procura di Napoli che ha aperto un'inchiesta sulla Fondazione per la mutualità, l'ente giuridico previsto dalla Legge Melandri del novembre 2009. È l'ultimo di una serie di scandali che sono iniziati dai libri acquistati dalla Figc di Carlo Tavecchio, alla bancarotta del Parma, passando per le telefonate di Claudio Lotito registrate dal dg dell'Ischia Pino Iodice. In molti stanno pensando di defilarsi, tanto che, secondo indiscrezioni, alcuni dei consiglieri sarebbero intenzionati a lasciare la carica nella Fondazione per la mutualità, di cui è presidente Maurizio Beretta, numero uno anche della Lega di A. Tra questi ci sarebbe anche Andrea Agnelli, dal 2010 presidente della Juventus, avversario "storico" della coppia Tavecchio-Lotito.

SECONDO ALCUNE indiscrezioni, Agnelli potrebbe scegliere di fare il passo proprio nei prossimi giorni. L'inchiesta della Procura partenopea è nata dopo che Pino Iodice, direttore generale dell'Ischia Isolaverde - l'"intercettatore" del patron della Lazio Claudio Lotito - ha presentato ai magistrati un espo-

sto che riguardava anche la gestione della Fondazione. Nelle prossime settimane quindi, per fare chiarezza, potrebbero sentire - come persone informate sui fatti - i vertici delle leghe e non, Carlo Tavecchio compreso.

I magistrati partenopei sono intenzionati a passare al setaccio i fondi ricevuti dalla Fondazione (ossia il 4 % dei diritti tv) e come questi sono stati distribuiti tra i progetti delle leghe. Per fare chiarezza, nell'ultima stagione 2013/2014, sono arrivati 37,3 milioni di euro. Di questi: 19,8 sono stati dati alla Lega B per una serie di interventi negli stadi come il rifacimento dei campi o la sicurezza interna. Altri 9 milioni di euro sono finiti alle Lega

Nazionale Dilettanti; 3 alla Lega Pro, 4,6 ai progetti del Coni e 900 mila euro alla lega Basket.

Ogni volta che i soldi venivano incassati dalla diverse leghe, questi presentavano una serie di progetti, poi approvati.

Ed è proprio questo che i pm titolari dell'inchiesta Stefano Capuano, Danilo De Simone e Vincenzo Ranieri voglio chiarire.

I PROGETTI non sono affatto accessibili: la fondazione non ha un sito. Di conseguenza non si sa, se non si è addetti ai lavori, a chi siano stati affidati, per quale ammontare e se siano stati già realizzati o siano ancora in corso d'opera: "Non è vero che non c'è trasparenza - afferma uno dei

membri della Fondazione per la Mutualità - è che i beneficiari sono riconducibili alle categorie.

Sono soldi che devono essere spesi dai progetti proposti dalle leghe e dai diversi componenti che in ogni caso vengono controllati dal presidente del collegio di revisione".

E forse non bastava.

Twitter @PacelliValeria



Andrea Agnelli LaPresse

I PROGETTI

Sui soldi a pioggia della "mutualità" indaga la Procura di Napoli: al setaccio i fondi ricevuti (il 4 % dei diritti tv) e la loro distribuzione tra le Leghe

«Subito la legge antiviolenza»

di Antonio Giordano
NAPOLI

Step by step: ed il prossimo stadio può rappresentare l'«utopia», non divenire il giochino preferito del vandalismo accertato. Il calcio è gioia, felicità e anche allegria: e però anche teppaglia allo stato puro, delinquenza ramificata, razzismo (che s'usa definire «discriminazione territoriale»), inciviltà diffusa. «E io non voglio costruire uno stadio per farlo distruggere». Il San Paolo che verrà è l'idea: abbellire il passato (un trofeo della memoria, mica da cosa poco...) per lanciarsi nel futuro («e partirei, partiremmo il primo luglio con i lavori»): ma prima che si posino le pietre,

«Sono pronto a iniziare i lavori a luglio, ma il calcio va tutelato. Mi sento preso in giro»

che i progetti decollino, che sia calce viva, c'è bisogno di un'opera di bonifica ambientale sollecitata ieri da Aurelio De Laurentiis ad alta voce. «Questo è un Paese in cui è scomodo vivere, in cui non siamo stati capaci di sconfiggere la mafia e la camorra. Il calcio va tutelato, come le bellezze dell'Italia: ho chiesto al sindaco De Magistris di andare da Alfano, di telefonargli, perché qui va appli-

cato il modello inglese. Ci vogliono leggi serie, altrimenti inutile investire i soldi e la faccia per poi farsi demolire una struttura».

NAPOLIE! Il mare che bagna Napoli è uno specchio d'accattivante bellezza e dalla terrazza del Circolo Canottieri, l'orizzonte in cui si tuffano il presidente del Coni Malagò, il sindaco De Magistris e De Laurentiis resta comunque da domare: il San Paolo ma anche la violenza, ciò ch'è stato ripetutamente e che rappresenta la trama «occulta» d'un cinepanettone: «Io con i miei film volevo criticare questo Paese - nel quale vivo - in ginocchio. Siamo stati incapaci di governare la finale di coppa Italia tra Fiorentina e Napoli, nel maggio scorso; siamo stati ancora incapaci di controllare a Roma il flusso degli olandesi - e dico gli olandesi, non i nigeriani, dei quali ho un sano rispetto - ed abbiamo lasciato che ci distruggessero la Barcaccia. Ma dove andremo a finire? C'è un momento in cui ci si abbandona alla stanchezza ed io non investo i soldi miei, perché il bilancio del Napoli so dove può arrivare, perché poi qualcuno possa demolire lo Stadio».

PUGNO DURO. Circolo Canottieri, ci sono cento anni di trionfi da festeggiare, c'è il Collare d'oro che arriva direttamente dal presidente del Coni, e però intorno ci sono palloni che rotola-

no verso la deriva, frenata dall'ira di De Laurentiis: «Uno può anche sospettare: ma che ci stanno prendendo in giro? Mi è venuta una mappata allo stomaco, quando ho saputo che volevano chiudere domenica sera il San Paolo per la gara con l'Inter: sarebbe stata una infamia realizzata alle spalle dei napoletani, per colpa

d'un gruppo di cretini che hanno assaltato un commissariato. Ma interveniamo e diamogli una lezione: il calcio è incontro, mica scontro. Quando il ministro Alfano si immola in tv, insistendo con i Daspo, sbaglia. Qui servono leggi utili per ripulire il calcio, come hanno fatto in Inghilterra. Bisogna arrivare a tifare in maniera sana e

corretta e sottolineo con fermezza questa mia interpretazione della realtà attuale: lo sport dev'essere esempio, immagine».

Eservirà un «altro» calcio, per ricostruirsi: servirà, secondo Malagò, «che la finale di coppa Italia si giochi a Roma, perché altrimenti sarebbe una sconfitta per tutti quanti noi; ed è anche in-

giusto chiudere gli stadi per i cori razzisti, semmai vanno chirurgicamente individuati i responsabili»; ma serviranno (innanzitutto) interventi immediati perché De Laurentiis «costruisca il san Paolo: l'Italia è un Paese maleducato». Ma non è ancora, forse, si spera, arrivato all'ultimo stadio.

Neri per calcio

NEL CAMPIONATO PRIMAVERA GIOCANO MOLTI CALCIATORI africani. TROPPI, ACCUSA (CON PAROLE INFELICI) L'EX CT ARRIGO SACCHI. E TRA VIVAI CHE SOFFRONO, MEDIATORI SENZA SCRUPOLI E BILANCI SOCIETARI DA FAR QUADRARE A TUTTI I COSTI, SI SCOPRE CHE QUESTA «TRATTA» CONVIENE A MOLTI. MENO CHE AI DIRETTI INTERESSATI



Serie A

SONO 27, RAPPRESENTANO IL 4,89% DELLE ROSE

Campionato Primavera

GLI AFRICANI CHE MILITANO NEL CAMPIONATO PRIMAVERA

- Girone**
- 1 Bologna, Fiorentina
 - 2 Modena, Parma, Samp, Spezia, Juventus
- Girone**
- 1 Inter
 - 2 Brescia
 - 3 Sassuolo, Verona
 - 4 Cesena, Pescara
 - 5 Milan
- Girone**
- 1 Roma, Vicenza
 - 2 Catania, Empoli, Livorno, Palermo

Minori stranieri

10.000 CIRCA SONO I MINORI STRANIERI AL PRIMO TESSERAMENTO

Continenti di provenienza

- 5.094 dall'Europa
- 3.892 dall'Africa
- 660 dall'Asia
- 400 dal Sud America
- 38 dal Nord America
- 14 dall'Oceania

I primi Paesi di provenienza

- 1.824 Albania
- 1.837 Marocco
- 1.585 Romania
- 386 Moldavia
- 300 Senegal
- 284 Tunia
- 275 Macedonia
- 268 Ecuador
- 266 Perù
- 192 India

SILVIO COIANTE

come ti serve". Ho il dubbio che in Africa si possa avere tutto, mi viene il sospetto che chissà quanti siano arrivati con età e nomi falsi, se tutto è "come ti serve" e "no problem". Penso a mio padre, Stanislao Grimaldi, un giuslavorista stimato. Non resto un minuto in più. Gigi ed io decidiamo di ripartire, vengano altri a comprare giocatori».

Mariano Grimaldi è un talent-scout. Non tratta africani, solo italiani e sudamericani, come il brasiliano Farias del Cagliari. Ci sono forse racconti come il suo dietro la polemica di Arrigo Sacchi, il «profeta di Fusignano» che portò il Milan a vincere la Coppa Intercontinentale nel 1989, la Nazionale italiana alla finale mondiale persa negli Stati Uniti ai rigori nel 2004, giudicato dal *Times* «il miglior allenatore italiano di tutti i tempi, numero 11 nel mondo». La sua riflessione dopo il torneo giovanile di Viareggio («Sono preoccupato, vedo troppi giocatori di colore tra i giovani, Italia senza dignità, è solo business») ha provocato violente reazioni. L'Inter ha vinto con 4 giocatori di colore su 11. Sacchi ha chiarito («Sono troppo intelligente per essere razzista») senza negare i pericoli di una importazione così massiccia.

L'Italia tesserava ogni anno 10 mila stranieri, di ogni età e tornei, professionisti, vivai e dilettanti.

Un club di serie A può avere solo due extracomunitari. Se acquista il terzo deve cederne uno. «Ecco perché le società tesserano giovani senza valore con contratti da professionisti, da tenere stand-by e scari-



care appena arriva uno straniero giusto», spiegano quelli del giro, faccendieri e mediatori.

Il caso di Kalifa dimostra il contrario. Un paradosso. Per un ragazzo senza contratto entrare legalmente è più difficile che arrivare da clandestino in Italia con i barconi. L'avvocato Carla Trammino, presidente di AccoglieRete, lotta da un anno nei tribunali per Kalifa, 16 anni a settembre. Rivela solo il

di Antonio Corbo

Abidjan, Costa d'Avorio. La prima città mercato nel cuore dell'Africa ha tutto per tutti. Un imprenditore di Avellino va a comprare il miglior legno per casse da morto. Scopre che l'Accademia del calcio ivoriano ha lanciato ragazzi diventati famosi in Europa: da Didier Drogba a Gervinho. Pensa ad una impor-

tazione parallela: bare e giocatori. Invita due amici italiani, gente di calcio, il procuratore Mariano Grimaldi e Gigi Pavarese, direttore sportivo di Torino, Napoli, ultimo club la Nocerina. Grimaldi descrive un penoso suk. Commercio di piccoli uomini senza regole né cuore. «Io domando l'età di un ragazzo interessante. Ed un tipo mi fa: Quanti anni vuoi che abbia? Chiedo del passaporto, vorrei vederlo, e mi risponde: "no problem, lo avrai

PARLA **CLAUDIO PASQUALIN**, PROCURATORE E AVVOCATO

ZERO REGOLE E NIENTE ETICA: IL PALLONE È ALLO SBANDO

Arrigo Sacchi contesta l'invasione di stranieri nel campionato italiano. Si sorprende vedendo troppi giovani di colore nelle formazioni giovanili del Torneo di Viareggio. Ma c'è altro: è evidente l'assenza di regole, e dove esisto-

no spuntano i trucchi per aggirarle. Un mercato senza etica. C'è un business sulle illusioni. Moralizzare la ricerca di talenti nei Paesi più poveri è possibile? «Potrei dire: è una utopia. Può andare solo peggio. Ma sapete che cosa ha deciso la Fifa? Una alzata di ingegno. Una novità che passa inosservata. È stata abolita la figura degli agenti Fifa. Largo quindi a cani e porci», protesta Claudio Pasqualin, procuratore di campioni come Del Piero e Vielli, oggi presidente di Avvocati Calcio con cento iscritti. La Federcalcio prevede il tesseramento di due soli stranieri extracomunitari. Con la facoltà di sostituirli in caso di acquisto di altri più bravi. Si registra una circolarità di giovani che hanno il contratto tanto per occupare un posto, in attesa di essere ceduti all'estero o nelle categorie inferiori, anche dopo soli tre giorni. Un viavai con molte ombre.

Pasqualin conferma che il dissenso è molto esteso. «A Bari l'ultimo convegno. Ci incontriamo per prendere decisioni e smuovere qualcosa contro una cervellottica decisione che toglie trasparenza a intermediazioni e contratti. È una attività che compete a chi ha titoli. Il patentino è già qualcosa, si otteneva dopo un esame. Persone serie: ricordo Bonetto, Branchini, Oscar Damiani, Canovi, altri ancora. Oggi non si richiedono titoli di studio, né verificato penale, tutti possono fare tutto. Ma sono questi i tempi nuovi, purtroppo: sono al governo del calcio mondiale degli gnomi che curano solo gli affari, il business. Una giungla intorno a Blatter. Pensate ai cinesi che vogliono entrare nel calcio. Rilevano quote di Infront che amministra i diritti televisivi. A chi si rivolgono se non al nipotino di Blatter?».

Anche per i giovani stranieri l'agente Fifa è sostituito da «intermediari» senza patentino né qualifica. Non temono sanzioni disciplinari. Riprende quindi Pasqualin: «Si ritorna all'era dei mediatori. Si è tanto criticata l'era di Crociani. Senza laurea e senza regole andrà peggio. Noi avvocati proseguiamo nella nostra attività. C'è preoccupazione per il settore. Gli inglesi ricorrono. In Francia pure sono insorti». In Italia? «Il tema è stato inserito nelle riforme. Lotito presidente della Lazio si è arrogato anche il diritto di disciplinare la figura dell'intermediario». E voi? «Siamo insoddisfatti e indignati».

(antonio corbo)



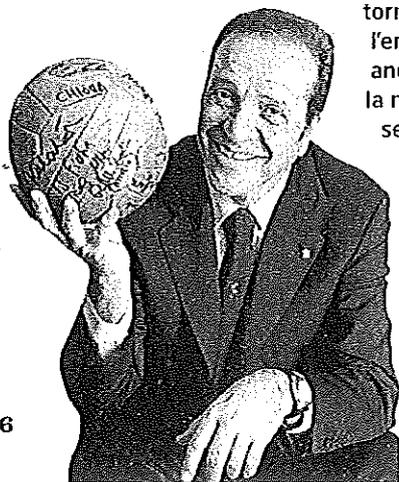
nome per coprire l'identità del padre, rifugiato politico del Gambia, paese che rischia un golpe dopo l'altro. Il ragazzo è appena sbarcato ad Augusta, uno spettacolo vederlo giocare sul campo di Priolo. Carla Trummino chiede al medico sportivo Antonello Liuzzi un giudizio. Ecco: «Ha tutto per diventare un campione». Corsa in farmacia per una scheda: peso e altezza. Foto poi con abiti da calciatore e plico con richiesta di un provino. Il Catania lo prende subito, ecco Kalifa nel centro di Torre del Grifo. Ma spunta un ostacolo. Occorre la firma del padre per il suo contratto. Non c'è neanche uno dei disinvolti mezzani di Abidjan per una delle truffe più diffuse: una firma falsa. L'avvocato Trummino si rivolge al giudice civile di Siracusa, «c'è un tutore che sostituisce il genitore», è la tesi. Il Catania informa la Federcalcio che a sua volta gira il ricorso alla Fifa. È passato un anno. Quel silenzio è il dramma di Kalifa. «Siamo in attesa», si limita a dire la Trummino, attenta a non irritare nessuno. Ma confida: «Sono preoccupata per il ragazzo, è frustato, non parla più». Depressione, ultimo dramma di una vita difficile.

Il calcio è l'illusione dei ragazzi che sbarcano in Italia dalle coste libiche. Attenua lo strazio del viaggio. Come raccontano i tre accolti dal Modica Calcio, che per loro organizza una partita e li veste finalmente da giocatori. Sembrano felici Louie Gomez, Lamin Cham, Sabidou Trawally, 16 anni, intervistati da *Ragusa H24*. Il primo è scappato dalla Guinea Bissau in guerra, arriva in Libia attraverso Senegal, Burkina Faso, Mali, Niger. Racconta di aver «visto ragazzi uccisi a sangue freddo per rubargli le scapre». Quanta sofferenza dietro i sogni dei ragazzi africani e il



CORBIS

Sopra,
il presidente
della Fifa,
Sepp Blatter.
Sotto,
**Claudio
Pasqualin**





Sopra, la Primavera dell'Inter che ha vinto la Viareggio Cup 2015

cinico business europeo: quanti si illudono, e quanti sfondano?

Fortunato chi incontra talent-scout credibili e club attrezzati. Il più attivo è l'Udinese con Andrea Carnevale e Manuel Gerolin. Dai tempi del direttore generale Pierpaolo Marino. La società ha una sala con 40 schermi sempre accesi e 8 tecnici a spiare giocatori di tutto il mondo. «Scegliamo i migliori ma non paghiamo poco, c'è chi costa fino a 200 mila euro. Valorizziamo e rivendiamo. Non solo calcio, frequentano le scuole, imparano la lingua, usano il pc», spiega Carnevale. L'Udinese li fa poi girare tra le società satellite: Granada, Watford, ma anche in Slovenia. Da questa giostra sono emersi i tre fratelli ghanesi Asamoah, Cuadrado, Muriel e anche Alexis Sanchez ora al Barcellona.

Nelsuk di Abidjan, l'età dei futuri giocatori la decide chili compra

Altro club che investe sui giovani stranieri è il Chievo. E Pierpaolo Marino, ora passato all'Atalanta, ha al fianco proprio due specialisti ex Chievo: il direttore sportivo Giovanni Sartori e il talent-scout Maurizio Costanzi. E proprio Costanzi spiega: «L'Italia produce poco. Si va quindi fuori a cercare. Come fanno Inghilterra, Germania, Spagna e Francia. Vanno sui mercati più ricchi. Noi poveri sui mercati poveri. Le società sono aziende e devono curare il profitto per reggersi. La Nazionale ha il suo spazio: non ditemi che su 63 milioni non si trovino 28 italiani buoni per una Nazionale». Costanzi ammette che i giovani

subiscono il trauma dello strappo dalla loro terra. «Ma non solo gli africani. Tutti. Ci sono quattordicenni che dalla Sicilia vanno a Torino, non è uno strappo?».

Gianni Di Marzo lavora per club inglesi, è stato responsabile dell'area estera della Juve. Sul filo dell'antropologia, distingue: «L'origine è importante. Gli africani da prendere sono quelli di paesi dominati in passati. Francesi e olandesi hanno gioco facile. Io preferisco i brasiliani del sud e gli argentini». Di Marzo fu il primo a segnalare Maradona diciottenne, aveva un accordo siglato, ma il Napoli prese tempo per comprarlo sei anni dopo a 13,5 miliardi di lire. Avverte: «Arrivano giovani importanti. Il guaio è un altro: se emergono, l'Italia è costretta a rivenderli. Siamo in crisi».

I migliori in Italia sono ormai gioielli preziosi. Coman della Juve e Keita della Lazio, fra questi. Costanzi segnala anche il più giovane ghanese Isaac Donkor dell'Inter, con gli italiani Bonazzoli, Rugani e Verde. Il mancato presidente della Fieg, Demetrio Albertini, sconfitto da Tavecchio in una sfida impari al blocco di potere contestato ma inaffondabile, aveva nel suo programma una «rivoluzione culturale per l'integrazione. Con i miei figli a scuola vanno cinesi, giapponesi, indiani. Sono nati in Italia, vivono in Italia, lavoreranno in Italia. Vedremo quindi sempre più giocatori di colore, è malcostume discuterne». Avanzano i fratelli di Balotelli, neri ma italiani figli di italiani aiuteranno la Nazionale. E la polemica di Sacchi svanirà nel folclore di Viareggio. Ha parlato nei giorni del Carnevale.

Antonio Corbo

IN UN LIBRO LE LORO STORIE

I PICCOLI CLUB CHE RESISTONO ALL'ASSALTO DEL BUSINESS



Tutto è cominciato nel 1992, quando in Inghilterra è nata la Premier League. È stato allora che il calcio inglese è diventato una macchina «in grado di creare maggiori profitti per i grandi clubs». Matthew Bazell, questa metamorfosi l'ha raccontata in un libro (*Stadio Teatri? Il modello inglese e l'anima persa del calcio*. Elettica; pp. 270. euro 16; con un capitolo a firma di Johnny Rotten voce dei Sex pistols). E allora addio a quella che era l'anima del calcio inglese, quel misto di passione e gradinate senza posti a sedere.

E gli stadi, che dire degli stadi? Areena trasformate in teatri, sostituite da vere e proprie cattedrali in vetro e acciaio, rinominate in omaggio allo sponsor di turno. Anche il pubblico è cambiato. Via il tifoso appassionato, appartenente alla *working class*, ecco il tifoso di oggi, meglio dire lo spettatore: è più ricco (anche perché il prezzo del biglietto è lievitato) e meno coinvolto. Un perfetto esempio di consumatore, funzionale al modello che va per la maggiore. Questo almeno per i grossi club inglesi.

Perché per riscoprire il vero spirito del calcio inglese bisogna scendere di categoria. Calcare i campi delle serie minori, dove gli appetiti del business non sono arrivati. Godersi squadre come il Fc United di Manchester o l'Afc Wimbledon nate per volontà dei tifosi dei tifosi e da loro amministrate. Con buona pace del business e di presidenti che le volevano piegare alle logiche del denaro. (matteo tonelli)





TRENTA MAMME **ARRUOLATE** NELLA SICUREZZA. E, SORPRESA, NON CI SONO STATI SCONTRI

PER I VIOLENTI ULTRÀ IL BRASILE HA UN'IDEA: USARE LE (LORO) MADRI

di **Luciana Grosso**

In Brasile non hanno forse fontane del Bernini da devastare, ma certo anche lì gli hooligans non perdono occasione per fare danni e paura.

Una piaga, quella del tifo violento, che da tempo rende quasi impraticabili gli stadi brasiliani e riempie le statistiche e i report,

dai quali risulta che, tra il 1988 e il 2013, negli stadi brasiliani sono morte 234 persone, trenta delle quali solo nel 2013.

Una violenza continua, contro cui la stessa organizzazione dei Mondiali ha potuto poco e che, anno dopo

anno, diventa sempre più insostenibile per le squadre stesse, costrette di continuo a pubbliche scuse e a fare atti di contrizione più o meno sinceri.

Così, alcune settimane fa, la squadra dello Sport Club do Recife, che gioca in una delle aree in cui si sono registrati gli scontri più feroci fra ultras, ha provato a calare sul tavolo della prevenzione una carta tanto creativa quanto disperata: mettere in curva, come steward, invece dei soliti energumeni e vigilantes, trenta madri di alcuni tra i più noti e violenti tifosi.

Alle donne è stato impartito

un breve corso su come gestire la tensione di una curva, ed è stata fornita una vistosa pettorina con la scritta *Seguranca Mae*, traducibile grossomodo come «madri per la sicurezza».

A sorpresa, l'esperimento ha funzionato, e per la prima volta da mesi, né prima né dopo né durante la partita si sono registrati scontri, con buona pace di chi temeva che l'incontro scelto per l'iniziativa fosse uno dei più caldi dell'anno, il derby contro la storica rivale del Nautico.

«L'idea alla base dell'iniziativa» hanno spiegato soddisfatti i dirigenti del Club do Recife «è che nessuno, neppure i più scalmanati tra i tifosi, ha voglia di azzuffarsi di fronte un'anziana signora che lo guarda, soprattutto se è la sua stessa madre. Per questo, oltre a distribuire le signore nei punti nevralgici dello stadio, ci siamo preoccupati di fare in modo che i tifosi fossero ben consapevoli che le loro madri li stavano osservando». Infatti la regia della partita ha avuto incarico di riprenderle spesso, mostrandole sui maxi schermi interni allo stadio. «Nessuno poteva immaginare di incontrare la mamma alla partita di calcio» precisa la società. «E la cosa che più ha colpito i tifosi è stato sapere che le loro madri erano lì per il bene del calcio e per la tranquillità nello stadio». ■



In alto, partita del **Club do Recife**, che gioca in una delle aree del Brasile dove si sono registrati gli scontri più feroci.

Qui sopra, una mamma dei tifosi: sulla maglia si legge la scritta *Seguranca Mae*

Calcio. Nel pallone di Belfast

la religione non è più una ragione

Ivo Romano

C'era una volta il Belfast Celtic. Un club, una comunità. Cattolica e nazionalista. Irlanda del Nord, un Paese diviso. In mezzo, il calcio. Lo sport che porta le divisioni sul campo, il luogo in cui quelle divisioni si riverberano. Politica e religione, da quelle parti vanno a braccetto. Cattolici e nazionalisti, protestanti e unionisti. Divisioni nette, motivo di scontri, di violenza, di tragedie.

Il Belfast Celtic, orgoglio della comunità cattolica, dalla Scozia aveva preso l'esempio e a Belfast lo aveva piantato. Stesso nome, stessa maglia. Proprio come il Celtic Glasgow, che sta alla Scozia come il Belfast Celtic al Nord Irlanda. Stessa fazioni, stessi colori. Il bianco e il verde, a strisce rigorosa-

mente orizzontali. Pezzi di storia del calcio britannico, motivo d'orgoglio delle rispettive comunità cattoliche. Storie di trionfi e rivalità, di successi e drammi. Il club scozzese era nato nel 1887, quello nordirlandese quattro anni dopo, il primo preso a modello (pure lo stadio con lo stesso nome: Celtic Park), fonte d'ispirazione. A ognuno, il suo rivale. I Rangers, in Scozia. Il Linfield, in Nord Irlanda. Questione di religione e politica: il Linfield, fondato da una comunità protestante e unionista. Rivalità estreme. Storia tormentata, quella del Belfast Celtic. Anche gloriosa, sul campo. Costellata da titoli, spesso strappati ai nemici giurati. Talvolta, però, interrotta, per gravi episodi. Nel 1920 la squadra fu esclusa dalla Irish League dopo la tristemente famosa strage del "Bloody Sunday", avvenuta al Croke

Park di Dublino, durante una partita di calcio gaelico: erano anni difficili, il club cattolico capì quanto peso politica e religione avessero a Belfast. Quattro anni di squalifica, poi il peggio. Il derby con il Linfield, conosciuto come il "Big Two Derby", era il 26 dicembre 1948. Il più drammatico, e pu-

rel'ultimo della storia. A Windsor Park, la casa dei Linfield, che non vincono un titolo da anni, mentre i cugini sono campioni in carica. Belfast Celtic in vantaggio, pareggio del Linfield nel finale: invasione di campo, giocatori del Celtic aggrediti, tre dei quali feriti gravemente (la peggio toccherà a Jimmy Jones, picchiato selvaggiamente). È la fine, senza ripensamenti. La dirigenza ritira la squadra dal campionato, per sempre.

Una storia lunga, gloriosa, drammatica. Che sopravvive nei ricordi di chi l'ha vissuta, nei libri che la ripercorrono, nella Belfast Celtic Society, un'associazione nata nel 2003, col fine di preservarla e diffonderla. C'era una volta il Belfast Celtic, che ora non c'è più.

Decenni dopo, il calcio è cambiato, anche a Belfast. A quei tempi, i tifosi

del defunto Celtic decisero di cambiare casacca: presero a seguire il Cliftonville, che ora è uno dei pochi club cattolici del campionato nordirlandese. Altra storia, però. Club cattolico, ma con tifosi anche della comunità protestante. I Crusaders, i loro grandi rivali: tra loro, il derby più acceso, conosciuto come il North Belfast Derby. I Crusaders sono diretta emanazione di un quartiere protestante. Ma di avere nelle loro fila giocatori cattolici è per loro motivo di orgoglio.

Cliftonville e Crusaders, rivali in tutto: le migliori squadre del campionato, che spesso si giocano il titolo. Senza più le divisioni nette d'un tempo, senza la violenza a far da contorno alle loro sfide. Di tempo n'è passato, e il sacrificio del Belfast Celtic a qualcosa è servito.



Venerdì
6 Marzo 2015



Giocagin fa il tutto esaurito

Ad Orvieto le esibizioni di 250 atleti e un pubblico delle grandi occasioni

W.DIAGRAMMA

Il ruolo dello sport sociale nel terzo settore per l'Umbria del futuro

PERUGIA - Non poteva mancare lo sport sociale all'incontro promosso dal Forum regionale del Terzo Settore e intitolato «Il contributo del terzo settore per un'economia sociale sostenibile, intelligente ed inclusiva», svoltosi al Park Hotel di Ponte San Giovanni a Perugia, che ha rappresentato un dialogo e un confronto tra i vari attori dei diversi ambiti di attività del Terzo Settore e del mondo delle istituzioni regionali.

«Come Uisp e come Enti di promozione sportiva abbiamo dato il nostro contributo alla ricostituzione del tavolo regionale del Forum del terzo settore in Umbria - afferma il presidente Uisp Umbria Stefano Rumori, intervenuto all'interno della sessione denominata «Proposte per l'Umbria del futuro» - lo sport sociale e per tutti, di inclusione e di cittadinanza, è una parte fondante e sostanziale del terzo settore innanzitutto perché è un grande movimento sportivo con i propri praticanti, poi perché è sport di cittadinanza e quindi gli attori sono protagonisti del welfare, ed infine ma non ultimo perché è un sistema di offerta a misura di ciascuno, che dialoga con il pubblico, con il privato e con l'economia. La nostra presenza a questa iniziativa regionale, che per certi versi ha segnato la ripartenza del Forum del Terzo Settore in Umbria, ha voluto mettere al centro questi temi, a partire dalla nuova Legge Foscati - Molea per il riconoscimento e la promozione della funzione sociale dello sport e auspicando una rivisitazione della Legge regionale sullo sport».

di MARIAMONACHINO

ORVIETO - Spalti gremiti al Palapapini di Orvieto per Giocagin, la manifestazione nazionale Uisp dedicata alle ginnastiche che coniuga sport, divertimento e solidarietà. Ben 500 spettatori e 250 atleti hanno preso parte all'evento organizzato dal Comitato Uisp di Orvieto, con l'entusiasmo che da sempre contraddistingue questo appuntamento.

Solidarietà e non solo Spalti gremiti al Palapapini per un emozionante spettacolo con le esibizioni di tante discipline a favore dei due progetti rivolti all'Africa

Orvieto, Imperial Centro Fitness Acquapendente e Laboratorio Danza 39, in dimostrazioni e coreografie di attività di vario tipo, quali ju jitsu, danza classica e moderna, zumba, ginnastica ritmica e artistica, yoga, wing chun kung fu, scherma, fit boxe, karate e hip hop.



Giocagin Orvieto Una delle tante coreografie andate in scena al Palapapini

La manifestazione è stata aperta dalla Compagnia Mastro Titta e dall'Uisp Orvieto Teatro con un'anteprima dello spettacolo «Sister act 2». Molto apprezzati i giovani atleti che si sono cimentati in un'esibizione nuoto Uisp con nuotoTiamo.

Sono intervenuti Federica Bartolini, presidente del comitato Uisp Orvieto, e il Vice Sindaco e assessore alle politiche sociali del Comune di Orvieto Cristina Croce.

Giocagin è inclusione, benessere, solidarietà, promozione di sani stili

di vita attivi per tutte le età e soprattutto solidarietà. Il pubblico presente ha contribuito mediante l'acquisto dei biglietti alla raccolta fondi per sostenere i due progetti sposati da Giocagin per quest'anno, entrambi in Africa. Il primo è «Un'altra piroga è possibile», per le donne senegalesi del villaggio di Foun-diougne. Il secondo è «Diritto al gioco e allo sport» a favore dei bambini Saharawi dei campi profughi, a sud dell'Algeria.

«Ringrazio tutti i numerosi parte-

cipanti, il pubblico che ha risposto calorosamente all'invito, tutte le associazioni sportive che si sono esibite in un susseguirsi di spettacolo ed emozioni, gli atleti, gli istruttori, il presentatore e tutto lo staff che ha reso possibile la riuscita della manifestazione - ha dichiarato Federica Bartolini, presidente Uisp Orvieto - grazie anche all'Amministrazione Comunale sempre sensibile nei confronti di questa manifestazione che è un perfetto connubio di sport e solidarietà. Il ritorno di Giocagin ad Orvieto nella cornice del palazzetto dello sport dopo alcuni anni di assenza ci rende orgogliosi e ci ricompensa del grande lavoro orga-

nizzativo messo in piedi». La positiva giornata dell'Uisp di Orvieto è stata arricchita anche da altre emozioni: la squadra di pallanuoto, guidata dagli allenatori Lara Signorini e Claudio Zappielli, ha vinto a Guidonia la partita di Campionato interregionale Uisp contro i padroni di casa. Il gruppo di Pentathlon composto da quindici giovanissimi atleti ha sbancato al Trofeo nazionale a Roma, dimostrando che il progetto su cui il Comitato ha scommesso da un anno a questa parte sta dando ottimi frutti.

Battesimo positivo per la prima edizione di "Judo per il Judo"

A Città della Pieve tanti giovanissimi atleti hanno dato vita a due intense giornate di festa nel segno dell'amicizia

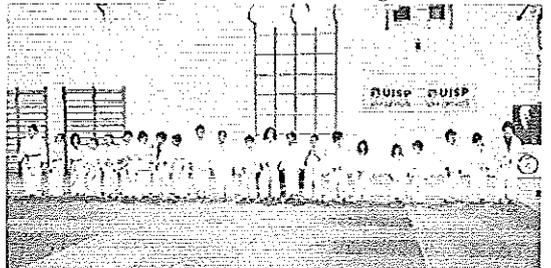
CITTÀ DELLA PIEVE - Grande successo per la prima edizione di «Judo per il Judo», la manifestazione organizzata dal Judo Club Città della Pieve, patrocinata dall'Area Discipline Orientali Uisp Umbria, che ha regalato a tanti giovani atleti una bella giornata di sport e divertimento.

«Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'evento, in particolare l'Amministrazione comunale di Città della Pieve, nelle persone del sindaco Fausto Scricciolo e dell'assessore alla formazione e servizi sociali Barbara Paggetti - ha dichiarato Luciano Della Ciana, maestro del Judo Club Città della

Pieve e presidente del Comitato Uisp Trasimeno - grazie agli sponsor che ci hanno sostenuto, ai maestri, alle società, a tutti gli atleti, al dottor Bertini, alla Misericordia di Città della Pieve, a tutto lo staff che ha curato l'organizzazione».

Le società partecipanti sono state A.S.D. Kodokan Judo Foligno, C.U.S. Perugia, Polisportiva Judo Yamashita Giano dell'Umbria, Kodokan Judo Fratta, Fujisan Judo Perugia, Budokan San Mariano, Judo Club Foligno, Dojo-Ushijima Perugia, e naturalmente A.S.D. Judo Club Città della Pieve.

M.A.MO.



Judo per il Judo I protagonisti al palasport di Città della Pieve

Podismo A Trevi premiati i vincitori del Criterium Uisp Umbria, il circuito regionale di corse su strada

Impegno più ambizioso per la nuova stagione

TREVI - Si sono tenute a Trevi le premiazioni del Criterium Uisp Umbria 2014, il circuito di corse su strada organizzato dal Coordinamento regionale Uisp Atletica Leggera e Podismo. All'appuntamento sono intervenuti il coordinatore regionale Marcello Tabarrini, Giuliano Todisco (Podistica Interamna Termini) e Fabrizio Torelli (Podistica Avis Narni) in rappresentanza del Comitato Uisp di Termini e membri del direttivo regionale.

Il coordinatore Tabarrini ha fatto notare l'ottima partecipazione, riproponendosi di migliorare ancora di più la prossima edizione di cui fanno parte ben tredici manifestazioni da marzo a dicembre. Il primo appuntamento della nuova stagione

è per domenica 29 marzo a Termini con la Maratonina di Pasqua.

Classifica Criterium Uisp Umbria 2014: 1) Massimiliano Muti (Atl. Trevi), 2) Fabio Leonetti (G.S. Avis Narni), 3) Alvaro Pigni (Uisport Todi), 4) Alessandro Destefanis (Pod. Interamna Tr), 5) Marcello Tabarrini (Atl. Trevi), 6) Michela Patemi (Atl. Trevi), 7) Adriano Rampiconi (Pod. Interamna Tr), 8) Fabrizio Tinelli (Atl. Spoleto 2010), 9) Moreno Petrini (Atl. Spoleto 2010), 10) Rachid Tyouli (Atl. Spoleto 2010), 11) Giuseppe Restani (Atl. Spoleto 2010), 12) Lucia Santoni (Atl. Spoleto 2010), 13) Angelo Zuddas (Atl. Spoleto 2010), 14) Daniele Petrini (Atl. Spoleto 2010), 15) Bruno Manzetti (Atl. Trevi).



I vincitori Da destra, Leonetti e Muti

Al via da Città di Castello il Trofeo Umbria Enduro Uisp con la prova degli Asini Tignosi

CITTÀ DI CASTELLO - Sono pronti ad accendersi i motori del Trofeo Umbria Enduro Uisp 2015 che partirà domenica 8 marzo da Città di Castello con la prima prova organizzata dal Moto Club Asini Tignosi, in collaborazione con la Lega Motociclismo Uisp Umbria.

La gara - che apre il Trofeo composto da un totale di sei prove - è valida anche come 3° Trofeo Asini Tignosi e si svolgerà con partenza dalla pista di atletica in viale Aldo Bologni. Le iscrizioni on line sono già attive sul sito www.uisp.it/umbria, nell'apposita sezione della Lega e si potranno effettuare in loco il sabato dalle 15 alle 18 e la domenica dalle 7 alle 9. Lo start sarà dato alle ore 10.

La manifestazione si svolgerà su un tracciato extraurbano aperto al traffico, lungo un percorso complessivo di circa 37 km. Per maggiori informazioni consultare il regolamento particolare di gara pubblicato sul sito www.uisp.it/umbria o contattare il numero 328 0991407 o l'email mc.asinitignosi@gmail.com.

Con questa gara prende il via ufficialmente la stagione agonistica della Lega Motociclismo Uisp Umbria, dopo l'anteprima svoltasi a Spello con la Cross Country 2 ore a coppie organizzata dal Moto Club Foligno Enduro Team.



QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ONLINE
Le news della tua provincia in tempo reale

Il grande cuore della Uisp: per la ricerca sulla sclerosi multipla il ricavato del BluStarGame

di Redazione

5 marzo 2015

PESARO – Un gesto concreto dell’UISP a favore della ricerca. A seguito dell’evento BluStarGame, l’All Star Game della Pallacanestro UISP (BLU League) disputato domenica primo marzo al palasport di Montecchio, sono stati raccolti 350 euro che verranno donati all’AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla).

L’assegno verrà consegnato pubblicamente domani – venerdì 6 marzo ore 13 – pubblicamente nella sala UISP in via Rossini, 13, davanti al teatro Sperimentale.

Un ringraziamento di cuore agli organizzatori, ai giocatori, agli sponsor dell’evento e a tutte le persone del pubblico, nessuna esclusa.

BASKIN, AI CAMPIONATI NAZIONALI DAL 5 AL 7 GIUGNO L'Uisp Noto farà parte delle magnifiche otto

Il Baskin sbarca a Expo 2015. Dal 5 al 7 giugno a Rho, grazie a ExsportAbil, si svolgerà infatti il campionato nazionale a cui prenderanno parte otto squadre, fra cui la rappresentativa della Uisp Noto.

Sarà Daniel Hackett, playmaker dell'Olimpia Milano di basket, il testimonial del secondo campionato Nazionale. Il Baskin è la pallacanestro per tutti, cestisti di serie A, normodotati e disabili. La disciplina, nata a Cremona, conta 50 società in Italia. Gli iscritti sono 4.000 e lo sport si pratica in dieci regioni. Il segreto del successo? Regole che abbattano le barriere, divertendosi insieme.

Si gioca in contemporanea maschi, femmine, persone con disabilità motoria e mentale, cestisti di serie A. Ognuno con il proprio ruolo. Ogni squadra attacca e difende su due canestri, uno sul lato lungo del campo e uno laterale, a metà campo. Vince chi fa più punti, co-



me nel basket. Ogni giocatore ha una mobilità limitata, secondo le sue possibilità fisiche. Ci sono i giocatori che devono solo tirare in un canestro laterale, così come quelli che ricoprono lo stesso ruolo della pallacanestro tradizionale.

Vincenzo Spadaro, allenatore di Baskin dell'Uisp Noto, «Il Baskin da 5 anni è nelle attività Uisp della Lega pallacanestro - spiega - sarà un motivo di orgoglio rappresentare il movimento siciliano».

LINO RUSSO